

CSCC Working Papers 01/15

IDA 2014

Relazioni che trasformano: comprendere l'umano per capire l'economia

Mario A. Maggioni* and Simona Beretta*

**DISEIS and CSCC, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*



CSCC

Centro di ricerca in Scienze Cognitive e della Comunicazione
Università Cattolica del Sacro Cuore
Via Necchi, 5 - 20123 - Milano ITALY



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Comitato direttivo - Steering Committee

Prof. Mario A. Maggioni, Prof. Carlo Beretta, Prof. Simona Beretta, Prof. Bruno Lamborghini, Prof. Assunto Quadrio, Prof. Roberto Zoboli.

Comitato scientifico – Scientific Committee

Prof. Mario A. Maggioni (Direttore), Prof. Enrica Baccini, Prof. Robin Cowan, Prof. Chiara Francalanci, Prof. Annalisa Galardi, Prof. Guido Merzoni, Prof. Carlo Antonio Ricci, Prof. Peter Swann.

La pubblicazione nella Collana CSCC Working Papers è soggetta a valutazione da parte di due referees indipendenti attraverso una procedura di valutazione *single blind*.

To be published in the CSCC Working Papers series the article must pass a *single blind* referee procedure by two independent referees.

CSCC Working Papers 01/15

This work is licensed under a [Creative Commons](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/) “Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International” license.



CSCC Centro di ricerca in Scienze Cognitive e della Comunicazione
Università Cattolica del Sacro Cuore
Via Necchi, 5 - 20123 - Milano ITALY

ISSN 2532-5604
CSCC Working Papers
[Online]

Relazioni che trasformano: comprendere l'umano per capire l'economia

Simona Beretta, Mario A. Maggioni

DISEIS e CSCC, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Un po' di storia o, per meglio dire, da dove veniamo?

Nella facoltà di scienze politiche abbiamo da tempo iniziato, fra docenti di diverse discipline e con gli studenti, forme di sperimentazione pratica di lavoro interdisciplinare. Chi scrive è convinto che, per essere efficace nel 'vagliare ogni cosa e trattenere quel che vale', la pratica di questo lavoro debba/possa segnare dal di dentro la quotidianità del lavoro universitario di ricerca e di insegnamento – non solo alcuni momenti particolari per quanto significativi.

Il nostro contributo sul significato e sul metodo del lavoro interdisciplinare riconosce come suo punto originario la Grazia di essere stati raggiunti dall'annuncio della salvezza, per noi e per tutti. Le nostre specifiche competenze teologiche sono modeste, quindi il nostro contributo riguarda soprattutto le domande e le risposte che **l'esperienza della fede**, vissuta personalmente e comunionalmente, ha suscitato e suscita a proposito dei contenuti specifici del nostro lavoro accademico.

Siamo cresciuti dentro libere aggregazioni e gruppi di lavoro 'a geometria variabile', dove abbiamo fatto pratica di un dialogo fra le discipline, alla luce della fede. Per cenni, vogliamo ricordare la nostra partecipazione all'esperienza della Rivista di cultura economica e sociale "Persone e Imprese"¹ (disponibile su <http://www.digibess.it/fedora/repository/umes%3APIel-C001>, di cui SB è stata direttrice responsabile dal 1993 al 2002). Più recentemente, la nostra partecipazione alle attività di ASSET Marcianum, nel cui ambito abbiamo organizzato una Summer School internazionale interdisciplinare dal titolo "the Whole Breadth of Reason: Rethinking Economics and Politics" (<http://asset.marcianum.it/progetto/whole-breadth-reason-rethinking-economics-and-politics>), che ha portato alla pubblicazione dell'omonimo volume (<http://www.marcianumpress.it/libri/whole-breadth-reason>) e ad un suo successivo approfondimento, sfociato nella *Special Issue* della Rivista Internazionale di Scienze Sociali 2012 n. 3 (http://riss.vitaepensiero.it/scheda-fascicolo_contenitore_digital/autori-vari/rivista-internazionale-di-scienze-sociali-2012-3-000518_2012_0003-151027.html).

Anche il dialogo fra due economisti, con interessi specifici e metodologie d'elezione molto diverse, può infatti avere il benefico effetto di 'spalancare' la ragione e aprire piste di ricerca innovative, alla ricerca della verità. Sappiamo che porre la questione della verità nelle discipline economico-politiche è del tutto estraneo al modo 'normale' di pensare la ricerca, nel quale prevale il criterio formale della coerenza interna. Eppure, testardamente, siamo convinti che scoprire e narrare qualcosa di vero sia l'aspirazione di ogni ricercatore/docente – anche di chi non osa esprimersi in questi termini.

¹ La rivista quadrimestrale **Persone & Imprese** (poi Persone Imprese & Istituzioni) ha accompagnato per circa vent'anni il sodalizio culturale dei soci dell'**Associazione UmES - Umanesimo Economia e Società**, con l'obiettivo di maturare e comunicare un giudizio sui grandi temi della vita economica italiana che fosse al contempo tecnicamente robusto e solidamente ancorato a una visione personalista dell'economia e della società. Tecnicamente robusto, perché basato sul dialogo serrato fra diverse competenze disciplinari e diverse prospettive valoriali; solidamente fondato su un'idea di persona e di impresa in cui categoria delle relazioni occupa una posizione centrale. Si parli di federalismo o di debito pubblico, di Unione Europea o di globalizzazione, di lavoro o di sistema pensionistico, la Rivista è stato un serio tentativo di mostrare il realismo dell'insegnamento sociale della Chiesa: dignità della persona, solidarietà e sussidiarietà

L'interdisciplinarietà come condizione necessaria

Proprio perché siamo interessati alla verità, che sempre eccede ogni tentativo di definirla in modo esauriente, siamo convinti che il lavoro interdisciplinare non consista nel procedere per accostamento successivo (giustapposizione) dei contributi di diverse prospettive disciplinari. Men che meno ci interessa giustapporre economia ed etica, o risignificare i termini dell'analisi economica in modo che certe espressioni siano di per sé caratterizzate da una valenza etica positiva (esempi: 'civile' – anche i conflitti sono talvolta 'civili', purtroppo; 'reciprocità' – anche l'occhio per occhio è squisitamente reciproco; a maggior ragione 'etico', 'equo e solidale' non possono essere etichette – come dice chiaramente CV 45).

Un puzzle di 'pezzi' preformati disciplinarmente non forma un disegno unitario. Un lavoro interdisciplinare ha bisogno di un **punto sorgivo unitario: la comune convinzione che la realtà ci precede**, nel suo essere allo stesso tempo segno e mistero, e si offre a noi (sottile è il Signore, non malizioso, diceva A. Einstein) parlandoci del suo significato. La realtà alla quale le nostre discipline sono interessate sono le persone e le loro interazioni economico/politiche; poiché le dimensioni economico-politiche della vita sono inevitabili, non facciamo fatica a riconoscere che il lavoro interdisciplinare (con giuristi, psicologi, microbiologi – per parlare di discipline studiate da colleghi con i quali stiamo lavorando concretamente) è vitale perché la nostra stessa disciplina abbia senso.

Il punto sorgivo del dialogo interdisciplinare non 'giustapposto' è **la passione per l'umano tutto 'intero'**; una passione **illuminata dalla fede** (Cristo rivela l'uomo all'uomo); una passione che è **per sua natura aperta al dialogo** con chiunque: abbiamo infatti **in comune con tutti l'esperienza di essere 'umani'**. La **dottrina sociale della Chiesa è una grande risorsa** in questo lavoro. Da un lato ci sostiene nel nostro porre domande di ricerca e metodi d'indagine, dall'altro ci interroga su contenuti specifici (quali istituzioni economiche sono 'giuste'? quali politiche economiche per uscire dalla crisi? quale cooperazione sostiene davvero lo sviluppo? quale formazione universitaria 'serve' veramente a formare una nuova generazione di cristiani impegnati nell'edificazione della società?). Tocca anche a noi, come ai 'milioni e milioni di persone' che fanno la dottrina sociale (CA 3), giocare la nostra fede nella concretezza del quotidiano dove si incrociano la fede e la quotidianità.

La passione per l'umano 'intero' si traduce in ipotesi concrete di lavoro. Il dialogo fra noi ci ha portato a **riconoscere sia i limiti, sia le potenzialità specifiche della nostra disciplina** economico/politica (senza disciplina non si fa niente di interdisciplinare...). La specifica attività di ricerca di ciascuno prende le mosse dal comune riconoscimento di un limite nella metodologia analitica tipica delle discipline economico/politiche: le persone 'vere' non sono adeguatamente rappresentate, nel loro concreto agire economico/politico, dalla **prospettiva individualistica** che tende a rappresentarle come decisori/agenti 'razionali' - in una **accezione drasticamente semplificata di razionalità**, nella quale è normale non riconoscersi totalmente. La semplice osservazione di sé "in atto" nelle decisioni/azioni economiche basta a segnalare cosa manca alla nozione di razionalità individuale alla quale siamo abituati a ricorrere, l'esperienza comune di umanità non si rappresenta attraverso un decisore/agente atomistico.

Siamo infatti decisori/agenti che operano **nel tempo, nell'incertezza, dentro la concretezza delle relazioni con le cose, con gli altri, con l'Altro** (il sacro, il mistero; per noi cristiani, il Dio Ragione-Amore che si è fatto carne e abita in mezzo a noi). Siamo, per usare un'espressione che Scola usa frequentemente, degli "io-in-relazione"; si può anche dire, siamo degli "io-in-azione" (nel tempo e nell'incertezza).

Non è un caso che le versioni 'standard' delle discipline economico/politiche si trovino così vistosamente in difficoltà nell'affrontare tempo, incertezza, relazioni: una rappresentazione della razionalità individuale che consiste nel perseguire obiettivi sintetici (ad esempio, il profitto) è semplicemente inadeguata a rendere ragione delle decisioni/azioni reali. Allo stesso tempo, non è un caso trovare, alla frontiera delle ricerche, spunti analitici che segnalano la natura 'relazionale' della razionalità quando si tratta di decidere ed agire nell'incertezza e nell'ignoranza (due innegabili fatti della vita).

Due snodi del nostro lavoro hanno una chiara radice ‘teologica’, se così si può dire. Il primo snodo riguarda l’essere umano come immagine di Dio (intrinsecamente relazionale); il secondo snodo riguarda la realtà della ‘ferita’ del peccato originale (CV 34)

La relazionalità come dimensione imprescindibile di ogni azione umana

La **dimensione relazionale** si è rivelata un punto significativo attorno a cui si è coagulata la conversazione interdisciplinare, sia fra noi (che individualmente ci occupiamo di temi molto diversi: reti di conoscenza, emergenza della cooperazione, razionalità ‘intera’, sviluppo) sia con studiosi di altre discipline. La sollecitazione della *Caritas in veritate* a ripensare la categoria della relazione (CV 53) ci spinge a proseguire nella nostra ricerca e nel dialogo fra discipline. Il secondo elemento di realismo che viene dalla tradizione cristiana, molto potente nell’analisi economico/politica, riguarda il peso della ‘ferita’ originale che caratterizza ogni decisione/azione umana. Così, attribuire connotati automaticamente buoni a qualunque forma che si autodefinisce ‘etica’ o ‘relazionale’ è quanto meno ingenuo (il mito della *sharing economy*, per fare un esempio).

Si diceva sopra dei limiti, ma anche delle **potenzialità** della nostra specifica disciplina. Per quanto il paradigma individualistico tipico delle nostre discipline sia evidentemente inadeguato, ci sembra altrettanto riduttiva la prospettiva per cui, denunciando l’approccio *mainstream* della razionalità individuale, ne prende semplicemente le distanze; oppure si ipotizza una razionalità meccanicamente orientata ad un obiettivo comune. Ad esempio, si critica la “I-rationality” per abbracciare una “we-rationality”, caratterizzata da una medesima struttura procedurale. Il realismo che viene dalla tradizione cristiana ricorda che entrambe sono razionalità ‘ferite’: non c’è niente di intrinsecamente più ‘buono’ nell’adottare l’approccio del ‘noi’; né di intrinsecamente cattivo nel cercare il ‘mio’ bene.

La prospettiva analitica della nostra disciplina può invece essere teoricamente interessante ed empiricamente rilevante quando mette a fuoco la tensione costitutiva individuo-comunità, tensione che ci restituisce la ‘rotondità’ dell’umano come “io-in-relazione”.

Su questo stiamo lavorando in particolare nel contesto del CSCC (Centro di Ricerca sulle Scienze Cognitive e della Comunicazione), coinvolgendo un numero significativo di colleghi dell’Università Cattolica e di altre istituzioni nazionali ed internazionali, tra cui in particolare *il Fetzer Advisory Council for the Social Sciences* (<http://vimeo.com/60483851>)

In questo modo, quello che era nato come un esercizio teorico a partire dall’insoddisfazione verso il paradigma dominante nella nostra disciplina, che sentivamo inadeguato alla comune esperienza dell’umano e dell’economico (e che cercava in nuovi filoni – di stampo behaviourista – una possibile soluzione alternativa), si è arricchito di una prospettiva articolata di indagine empirica multidisciplinare.

I due poli, teorico e empirico, della stessa questione da un lato ci hanno “costretto” ad allacciare relazioni feconde con altri colleghi appartenenti a diversi ambiti disciplinari (psicologia, filosofia, neuro-scienze); dall’altro lato ci ha permesso di approcciare una serie di realtà riabilitative (quasi sempre nate da esperienze di fede) che non solo hanno generato risposte ai bisogni concreti dell’uomo nei vari territori, ma sono poi diventate una possibilità di vita nuova in comune per molte persone.

Tutto questo percorso ci ha portato a proporre per l’Iniziativa di Ateneo l’argomento – solo apparentemente bizzarro – dei processi di riabilitazione delle persone tossicodipendenti, dentro comunità terapeutiche dove amore e perdono sono al cuore dell’esperienza.

Perché, allora, proponiamo questo percorso dentro IDA?

Perché – al di là della rilevanza per le nuove generazioni del fenomeno empirico alla base del nostro studio e del metodo scelto per perseguirlo, basato sull’integrazione dei saperi – non sappiamo ancora chi vorrà

fare un pezzo di strada con noi, e lì lo potremo forse scoprire. Detto in altro modo: ci interessa la dinamica del 'tempo' dentro il processo IDA, e non la semplice occupazione di uno 'spazio' – per usare due categorie di Papa Francesco.

Cosa c'entrano i tossicodipendenti?

In un momento di crisi economica della quale è riconoscibile la radice antropologica, occorre approfondire in modo realistico quali sono le determinanti dell'azione umana orientata allo sviluppo e alla ripresa. Studiare questo fenomeno a partire dalle **'periferie esistenziali'** (quali la tossicodipendenza) permette di reperire informazioni sulle determinanti di un cambiamento radicale. La nostra ipotesi è che la gratitudine per l'amore ricevuto muova all'azione costruttiva mediante fiducia e speranza e che tale motivazione operi anche in situazioni non 'estreme'.

Per questo motivo abbiamo costruito un progetto di ricerca, per cui stiamo raccogliendo finanziamenti da fonti interne ed internazionali, in cui si considerano due gruppi, uno di persone ospiti di comunità terapeutiche e l'altro di studenti universitari, che fungono da partner degli esperimenti di economia comportamentale e gruppo di controllo.

I test comportamentali, andando ad indagare alcuni **atteggiamenti di fondo** della personalità del soggetto in esame, permettono di verificare se taluni parametri sono significativamente differenti tra soggetti dipendenti e non dipendenti e se la permanenza in una comunità ed il "lavoro" condotto all'interno della stessa ha significativamente cambiato il valore di questi parametri. Il focus principale della ricerca è la verifica di eventuali modificazioni che durante il percorso di recupero intervengono in tutte/alcune/nessuna delle seguenti aree d'interesse:

- 1) **Tasso di sconto intertemporale** (impulsività e perdita di controllo). Numerosi studi hanno evidenziato una relazione tra vari tipi di dipendenze e atteggiamenti nei confronti del futuro. In particolare la dipendenza viene spesso associata ad una svalutazione del futuro rispetto al presente (impulsività) e ad una perdita di controllo rispetto a decisioni prese nel passato quando si approssima il momento in cui decidere (perdita di controllo).
- 2) **Preferenze sociali** (altruismo e/o avversione all'iniquità; capacità di immedesimazione; fiducia e affidabilità). La teoria economica standard assume come principio comportamentale primo quello del self-interest. Negli anni recenti è stata prodotta molta evidenza empirica che mostra l'inadeguatezza descrittiva dei modelli costruiti su questo presupposto e suggerisce nuove piste di ricerca. Una di queste si fonda sull'idea di "preferenze sociali": si assume cioè che nel prendere decisioni interattive i soggetti considerino non solo le conseguenze individuali delle loro scelte, ma anche quelle che le proprie scelte possono avere sul benessere materiale o immateriale degli altri soggetti con cui si interagisce. Concetti chiave, in quest'ambito, sono quelli di altruismo, reciprocità, fiducia, avversione all'iniquità.
- 3) **Propensione al rischio**. Numerosi studi hanno evidenziato una relazione tra vari tipi di dipendenze e atteggiamenti individuali nei confronti del rischio. L'amore/neutralità/avversione al rischio rappresentano tratti individuali che spiegano l'eterogeneità delle scelte in condizioni d'incertezza e rischio. La propensione individuale nei confronti del rischio influenza importanti scelte, come quelle occupazionali e i comportamenti legati allo stato di salute.
- 4) **Propensione al perdono** (capacità di perdonare, di chiedere di essere perdonati di concettualizzare il perdono). Alcuni studi hanno evidenziato una relazione tra vari tipi di dipendenze e un atteggiamento individuale non particolarmente propenso al perdono (degli altri e, soprattutto, di se stessi). Colloqui con operatori hanno confermato come la capacità di perdonarsi è uno dei segnali di raggiungimento di un primo stadio significativo del percorso di crescita.
- 5) **Propensione alla gratitudine**. Alcuni studi hanno evidenziato da un lato una relazione tra vari tipi di dipendenze e un atteggiamento individuale non particolarmente propenso alla gratitudine nei

confronti degli altri. Colloqui con operatori hanno inoltre segnalato come l'atteggiamento di gratitudine è un segnale significativo del percorso di riabilitazione.

Questo progetto di ricerca intende dunque verificare l'esistenza e portata di variazioni di tratti comportamentali e della personalità (quali la capacità di fidarsi e di dare fiducia, l'altruismo, l'avversione/propensione al rischio, la valutazione del futuro, la capacità di perdonare se stessi e gli altri) in persone con problemi di tossicodipendenza, quali risultato del percorso riabilitativo intrapreso in comunità di recupero fortemente focalizzate sulle dimensioni dell'amore e del perdono.

Si tratta dunque di verificare sperimentalmente se e come delle relazioni stabili, ripetute e volte al bene dell'altro – in nome di un bene che, a propria volta, si è sperimentato come dono gratuito – possano permettere la ricostruzione e lo sviluppo della persona dopo un periodo, a volte anche molto lungo, di marginalità, abbandono, sofferenza.

L'inizio di un cammino

La ricerca coinvolgerà un numero di persone tale da permettere un'analisi statistica significativa (circa 150). Il progetto prevede la somministrazione di un questionario web-based (ideato all'interno dei 2 pilot studies finanziati dal Fetzer Institute (<http://www.fetzer.org/>) e costruito in modo da risultare il meno invasivo possibile nella vita quotidiana delle comunità) ad un campione di persone - appartenenti ad almeno 3 strutture residenziali differenti (in particolare, la comunità Terra Promessa, la rete delle comunità del movimento Nuovi Orizzonti, entrambe già positivamente coinvolte negli studi pilota, e la comunità Papa Giovanni XXIII) - all'inizio e alla fine del loro percorso riabilitativo, la cui durata è di norma intorno ai 18 mesi.

Per assicurare la numerosità richiesta il questionario verrà somministrato a 3 "generazioni successive di entranti" a distanza di un mese una dall'altra. In questo modo il protocollo sperimentale, pur mantenendo una distanza di 18 mesi tra le due osservazioni, richiede un periodo di implementazione di 21 mesi. I tre mesi successivi alla fine delle rilevazioni saranno dedicati all'analisi dei risultati, alla discussione degli stessi con il consiglio scientifico della ricerca, all'elaborazione dei prodotti di ricerca da presentare in workshop locali, in una conferenza internazionale e da sottoporre alle riviste scientifiche rilevanti.

Per quanto concerne gli strumenti di ricerca, il questionario è composto da una serie di test psicologici standard (volti ad indagare l'autostima ed una serie di altre caratteristiche comportamentali) e da un numero di giochi economico-comportamentali. Verrà inoltre realizzata un'intervista strutturata con risposte aperte, anch'essa validata durante i due studi pilota, ai responsabili ed operatori di ogni comunità che consentirà di stimare il grado di rilevanza dell'esperienza di amore e perdono nel percorso riabilitativo degli ospiti.

Il progetto di ricerca intende ottenere tre risultati principali:

- 1) verificare in modo statisticamente valido gli effetti del trattamento riabilitativo sulle dimensioni comportamentali analizzate;
- 2) verificare in che misura la condivisione di esperienze di amore e perdono vis à vis l'incorporazione di una serie di regole sociali a cui conformarsi influenzi le performance riabilitative;
- 3) verificare la corrispondenza/discrepanza degli strumenti psicologici ed economici comportamentali nel misurare i medesimi tratti comportamentali delle persone.

In particolare, il primo risultato potrà essere ottenuto attraverso l'analisi statistica condotta sugli indicatori registrati all'inizio e alla fine del percorso riabilitativo per ogni soggetto; il secondo risultato potrà essere ottenuto attraverso l'identificazione e l'analisi statistica di una serie di misure quantitative derivanti dall'analisi testuale delle interviste opportunamente trascritte; il terzo risultato potrà essere ottenuto

attraverso la valutazione comparativa dei risultati dei test psicologici e dei giochi economico-comportamentali volti alla misurazione del medesimo tratto comportamentale.

Non pensiamo certo che questo nostro progetto di ricerca possa trovare tutte le risposte agli interrogativi che abbiamo posto né che possa risolvere l'intricato, e forse distorto, rapporto che lega le discipline economiche alla realtà. Tutti i grandi viaggi, tuttavia, cominciano con un piccolo passo e, in questi ultimi anni, ci siamo accorti che una meta affascinante (anche se molto ambiziosa) ed una viva attenzione alla realtà che ci circonda ci permettono di incontrare molti compagni di strada con cui percorrere tratti comuni.

Ci piace allora concludere questo breve e atipico contributo con il testo che, in diversi luoghi del *Signore degli Anelli*, J.R.R. Tolkien fa canticchiare a due grandi esploratori: Bilbo e Frodo Baggins di Hobbitville.

*Upon the hearth the fire is red,
Beneath the roof there is a bed;
But not yet weary are our feet,
Still round the corner we may meet
A sudden tree or standing stone
That none have seen but we alone.
Tree and flower, leaf and grass,
Let them pass! Let them pass!
Hill and water under sky,
Pass them by! Pass them by!*

*Still round the corner there may wait
A new road or a secret gate,
And though we pass them by today,
Tomorrow we may come this way
And take the hidden paths that run
Towards the Moon or to the Sun.
Apple, thorn, and nut and sloe,
Let them go! Let them go!
Sand and stone and pool and dell,
Fare you well! Fare you well!*

*Home is behind, the world ahead,
And there are many paths to tread
Through shadows to the edge of night,
Until the stars are all alight.
Then world behind and home ahead,
We'll wander back to home and bed.
Mist and twilight, cloud and shade,
Away shall fade! Away shall fade!
Fire and lamp and meat and bread,
And then to bed! And then to bed!*